

GAD LA RECENSIONE

Nel teatro di Raboni tutta la profondità dell'essere uomo

di IVANA BALDASSARRI

IN UN SILENZIO attento e dolente, sedotti e conquistati dalle parole armoniose, sapienti e lucide di Giovanni Raboni, alla ricerca minuziosa e intensa del vero senso della vita e di tutti i gesti e i nessi dipendenti dal viverla o con dignità o indegnamente, un'ora e mezza, tutta d'un fiato, è andata in scena "Alcesti o la recita dell'esilio", sesto appuntamento del Gad. Una meditazione, un esame di coscienza sulle scelte umane, sulle altrui crudeltà, sulla misura e proporzione dei sentimenti privati e sulla pressione che il teatro può esercitare su noi spettatori. Prima della tecnologia, della demografia, del culturismo spaccone del corpo, del vitalismo a tutti i costi che amplia e sfasa il concetto di benessere, prima delle ipotesi horror di terrorismo, droga e guerra, Raboni che ci propone l'analisi rigorosa, onesta e severa del nostro "io".

SENZA eruditi "birignao", senza forzate allegorie, con un procedere lessicale alto dove la poesia è radice e suono, dove la grande tradizione tragica è dignità e stile, il teatro di Raboni si assume le nostre paure, i nostri rimorsi e i nostri intenti. Solo quattro personaggi in scena, sull'orlo della disperazione, guidati da Bruno Frusca regista e splendido protagonista nel ruolo di Simone, il vecchio sensibile che cerca di dominare la crisi esistenziale fra sé, il figlio Stefano (interpretato da Andrea Albertini), la nuora Sara e il mondo. Una famiglia qualsiasi, sola, nel delirio del pericolo e delle decisioni. Qui il teatro va al passo con le nostre crisi, con le capacità d'amare, con i pensieri nascosti e le nostre vili scontentezze. Ancora una volta sarà proprio la donna, Sara, la bravissima Ester Liberini, a risolvere l'impasse lacerante con pronta generosità, donando silenziosamente la propria vita per gli uomini deboli e spaventati che ama. Inquietanti le scene, rapidi ed essenziali i gesti e i toni, sottolineati da musiche di scena d'impatto. Questo "Alcesti o la recita dell'esilio" del "Gruppo teatrale la Betulla Nave" di Brescia, che non è spettacolo ma lezione di vita, ha scosso tutta la platea come fosse una sola "pancia" e un solo cervello, meritando applausi sinceri, prolungati e confortanti.